

Alessandro Vagnini

## LA DIPLOMAZIA ITALIANA E LA RIVOLUZIONE UNGHERESE DEL 1956.

Breve analisi interpretativa delle fonti del Ministero Affari Esteri.

Il testo che segue costituisce l'elaborazione dell'intervento tenuto durante l'incontro organizzato dal Dottorato di ricerca in Storia d'Europa, in occasione del cinquantenario della Rivoluzione ungherese del 1956. Il punto di partenza di questo breve contributo è rappresentato dal desiderio di fornire un'ulteriore chiave interpretativa dell'attività svolta dal Ministero degli Esteri italiano in occasione della crisi ungherese, con l'intento di evidenziare innanzi tutto l'importanza della percezione che di quegli eventi ebbe il corpo diplomatico, ritenendo essenziale ai fini di un'analisi appropriata dell'attività dei rappresentanti italiani, una definizione chiara del processo di acquisizione delle informazioni e la valorizzazione del contesto generale all'interno del quale venivano a configurarsi le posizioni ufficiali del governo.

Il XX Congresso del Partito Comunista Sovietico del febbraio 1956, criticando la politica di repressione del regime stalinista, diede un forte incentivo ad un movimento di rinnovamento e di parziale apertura del sistema socialista, che in forme diverse si era già in parte manifestato nel biennio precedente. Le reazioni agli eventi moscoviti ebbero ben presto significative ripercussioni anche nei paesi satelliti e a partire dalla primavera di quell'anno si registrò un rafforzamento degli elementi di critica al regime anche presso alcuni circoli della società magiara. Nell'apparato del Partito Ungherese dei Lavoratori (MDP) si registrarono le voci più autorevoli a favore di una concreta riforma del sistema. Il circolo Petőfi, all'interno del quale si riunirono numerosi intellettuali, divenne come noto il principale motore nella diffusione delle nuove proposte. In breve tempo le speranze dei critici si concentrarono su Imre Nagy, ex-presidente del Consiglio, allontanato dalla dirigenza nel 1955 dopo aver tentato, in vero senza grande successo, di avviare una parziale modernizzazione nella gestione dell'economia nazionale, facendosi portatore di un nuovo corso che era stato fortemente criticato dall'ala conservatrice del Partito. Gli osservatori occidentali guardarono con curiosità agli avvenimenti in corso nei paesi del blocco socialista ed in Ungheria in particolare, e non a caso il ministro italiano, Renato Giardini, pose in risalto il significato del ruolo

di Nagy nella possibile definizione di nuovi equilibri interni alla compagine governativa. La sostituzione con András Hegedüs e la sua successiva esclusione anche dal Parlamento aveva però ridato forza alla corrente centralista, che riprese i programmi di collettivizzazione delle campagne e il potenziamento dell'industria pesante. I provvedimenti della nuova dirigenza in campo economico avevano quindi posto fine agli esperimenti dell'ala riformista, senza riuscire però a ridare slancio al paese. Il Partito, guidato da Mátyás Rákosi, affrontò all'inizio del 1956 un periodo di riequilibrio interno, giovandosi anche della consolidata posizione internazionale in conseguenza dell'ammissione alle Nazioni Unite. Questo evento permise inoltre ai politici magiari di affrontare con maggiore tranquillità il futuro, in un momento di evidente confusione programmatica. Si registrarono delle aperture nei confronti di molti detenuti politici, ed in questo senso è particolarmente significativa la decisione di scarcerare vari esponenti religiosi, precedentemente condannati per la loro opposizione al regime, senza che questo aprisse tuttavia nuove prospettive nei rapporti con le istituzioni ecclesiastiche. Il consolidamento di Rákosi fu accompagnato da numerose denunce di complotti interni e della minaccia dello spionaggio occidentale, che in questa fase ebbero essenzialmente il compito di dimostrare l'insostituibilità del politico ungherese, rafforzandone la posizione di fronte ai sovietici.

I rapporti tra Italia ed Ungheria nel corso degli ultimi mesi, così come del resto le relazioni commerciali con gli altri partner tradizionali di Budapest, erano stati particolarmente buoni e avevano dato la sensazione di una maggiore apertura e collaborazione. Questi segnali, erano probabilmente legati alle voci relative alle nuove direttive emanate dal COMECON in seguito al vertice tenutosi proprio a Budapest alla fine del 1955. I diplomatici italiani erano stati inoltre impegnati nei mesi di gennaio e febbraio 1956 nei lavori della Commissione Mista italo-ungherese, per la definizione dei rapporti commerciali. L'occasione era stata utilizzata per acquisire un quadro adeguato della situazione economica e produttiva nel paese danubiano. Da questi contatti era emersa una profonda perplessità nei confronti della politica d'industrializzazione forzata attuata dai paesi del blocco sovietico. L'osservazione nel dettaglio dei risultati del comparto economico, aveva reso a questo punto evidente il fallimento delle linee programmatiche di stampo stalinista, che non permettevano al paese di presentarsi con una gamma qualitativamente adeguata di prodotti, i quali per di più venivano spinti sul mercato estero al solo scopo di dimostrare l'esistenza di una capacità produttiva che nella sostanza era piuttosto scadevole. In pratica la politica industriale adottata dal governo spingeva il

settore commerciale ad imporre all'estero prodotti di scarso valore ed interesse<sup>1</sup>. Nonostante questi dati negativi, non si nascose tuttavia la soddisfazione per l'aumento dell'interscambio tra i due paesi, ambito nel quale si era verificata una crescita di circa il 60% rispetto all'anno precedente. Anche sul piano delle relazioni culturali si era registrato un sensibile miglioramento, che faceva ben sperare per il futuro in un possibile ulteriore incremento della collaborazione. La stessa dirigenza del Partito si rendeva conto delle difficoltà del paese, imputandone la responsabilità alla gestione di Rákosi, ritenuto da taluni un personaggio anacronistico ed inadeguato a gestire la situazione in rapida evoluzione. A partire dal 1953 si era cercato di attenuare gli effetti negativi del modello stalinista, adattandolo alle specifiche condizioni della realtà ungherese. Il nuovo corso intrapreso a Budapest aveva portato ad una serie d'interventi di riordino della pianificazione economica, che avevano attratto l'attenzione degli italiani. Particolarmente interessante era stata la relativa apertura nel settore industriale, con l'autonomia concessa ad alcune grandi fabbriche per intraprendere proprie iniziative sui mercati esteri. In conseguenza di ciò, gli ungheresi avevano richiesto l'apertura di un ufficio di rappresentanza per le aziende magiare a Milano<sup>2</sup>. Si era registrata anche una timida apertura nei confronti degli Stati Uniti. Tuttavia i risultati tardavano a manifestarsi soprattutto nella produzione agricola, che nonostante le dichiarazioni della propaganda ufficiale, era rimasta ferma ai livelli prebellici. Nel frattempo non era venuta meno la diffidenza sul piano politico ed in marzo, le autorità italiane avevano comunicato alla legazione ungherese nuove norme restrittive sulla circolazione del personale diplomatico magiaro sul territorio italiano.

Le difficoltà incontrate dal governo nel corso del 1956 furono immediatamente percepite dai rappresentanti italiani, i quali tuttavia non riuscirono a cogliere la reale portata della crisi in atto, tanto che il ministro italiano in una prima fase riteneva ancora probabile un intervento della dirigenza sovietica in sostegno dei dirigenti magiari<sup>3</sup>. Questa tesi era sostenuta dalla convinzione che l'opposizione interna al Partito si sarebbe limitata a una discussione delle nuove proposte, senza però compiere dei

---

<sup>1</sup> *Archivio Storico del Ministero Affari Esteri*, Affari Politici 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1340, fasc. 1, *Relazione dei lavori svolti dalla Delegazione italiana nella Commissione Mista italo-ungherese*, Budapest 10 gennaio – 18 febbraio 1956.

<sup>2</sup> La richiesta era sembrata significativa agli italiani, anche se questi non nascosero delle perplessità al riguardo. *Ibid.*, MAE –DGAE – Uff. III al Ministero degli Interni, Telespr. n. 43/11260. Roma, 12 luglio 1956

<sup>3</sup> *Ibid.*, Legazione d'Italia a Budapest al MAE. Budapest, 23 maggio 1956.

passi concreti per scalzare la leadership di Rákosi. Una simile interpretazione sembrò rafforzarsi in giugno, quando fu ripreso il progetto di un Fronte Patriottico Popolare, all'interno del quale dovevano confluire diverse organizzazioni, con l'evidente proposito di costruire una nuova arena politica attraverso la quale diffondere nel paese la linea ufficiale del Partito<sup>4</sup>. Questi provvedimenti non furono però sufficienti a migliorare la situazione complessiva, sulla quale influiva nelle stesse settimane anche il sorgere di in una crescente disputa con le autorità jugoslave, che non avevano nascosto il proprio favore per le posizioni manifestatesi all'interno della società civile ed in primo luogo nel *Circolo Petőfi*. Nel mese di luglio, le dimissioni di Rákosi furono seguite da un parziale riordino del governo, in quella che apparve però fin da subito come una soluzione di compromesso incapace di portare ad un'effettiva riforma. Nonostante ciò fu avviata una parziale riorganizzazione in campo economico, con il varo di una serie di modifiche al secondo piano quinquennale, che nel complesso attenuavano le misure a sfavore dei ceti contadini.

Nell'autunno del 1956, gli osservatori italiani furono in parte sorpresi quando l'opposizione nei confronti della dirigenza si fece sempre più aggressiva, fino ad assumere dimensioni preoccupanti in concomitanza con le celebrazioni per la riabilitazione e la seconda sepoltura di László Rajk. La decisione del Comitato Centrale del 4 ottobre, di riabilitare l'ex-ministro e gli altri esponenti del Partito processati e giustiziati nel 1949, offrì l'occasione per una pubblica dimostrazione di opposizione al regime. Oltre diecimila persone presero parte alla manifestazione che si svolse il 6 ottobre in forma solenne e con gli onori militari. All'inizio di ottobre, dopo l'allontanamento di Rákosi, la reintegrazione di Nagy costituì il segnale di un radicale mutamento nella politica magiara. La notizia venne generalmente accolta con soddisfazione anche negli ambienti diplomatici. Nel corso di quel mese nelle sedi universitarie si registrò una crescente agitazione legata al movimento riformista, che subiva tra l'altro la forte influenza degli avvenimenti in corso in Polonia, dove sembrava pienamente avviato un programma di riforma inteso ad eliminare gli aspetti più controversi e odiati del regime socialista. In questa atmosfera di febbrile agitazione, il 16 ottobre si costituì a Szeged la Federazione Ungherese delle Associazioni degli Studenti delle Università e dei Collegi (MEFESz), alla quale ben presto aderirono organizzazioni studentesche di tutto il

---

<sup>4</sup> Il Fronte si distaccava dunque dal progetto originario voluto da Nagy nel 1954. La vicenda, così come la complessa dinamica interna alla vigilia della Rivoluzione, è stata affrontata da Francesco Guida, *"Il 1956 ungherese e la diplomazia italiana"*, in *Rivista di Studi Ungheresi*, IV-2005, pp. 293-312.

paese. Gli studenti elaborarono un proprio programma, richiedendo tra l'altro la formazione di un sistema pluralista ed il ritiro delle forze sovietiche dal territorio ungherese. Particolarmente significativa la richiesta di nomina di Nagy alla presidenza del Consiglio. Per sostenere la politica avviata dalla dirigenza polacca, gli studenti organizzarono una manifestazione a Budapest, nel corso della quale la protesta divenne incontrollabile. Mentre per le vie sfilavano le bandiere nazionali con un emblematico buco al posto dello stemma di Rákosi, la folla si ritrovò di fronte al Parlamento per richiedere un cambiamento ai vertici del governo. Un altro gruppo di manifestanti si concentrò in prossimità della sede della Radio ungherese, per ascoltare la lettura del programma in 16 punti steso dagli studenti. Fu proprio in questa occasione che si registrarono i primi scontri con le forze dell'ordine. I manifestanti affrontarono a questo punto le forze di sicurezza in prossimità del Ministero della Difesa e ad altri edifici pubblici.

Benché questi eventi fossero stati seguiti con attenzione, la documentazione raccolta presso gli archivi del Ministero degli Esteri italiano per quelle ore decisive risente della confusione del momento e della sopravvenuta interruzione delle comunicazioni telegrafiche, ed appare di conseguenza incerta e frammentaria. La sera del 23 ottobre la direzione Centrale del Partito decise la nomina di Nagy alla Presidenza del Consiglio, chiedendo al tempo stesso il sostegno delle forze sovietiche nella repressione dei manifestanti. Il nuovo gabinetto sarebbe stato formato essenzialmente da tecnici, anche al fine di non assumere una qualifica politica troppo definita. Fu contemporaneamente ordinato il coprifuoco, proibito qualsiasi assembramento e proclamata la legge marziale. Mentre a Budapest veniva proclamato uno sciopero generale in risposta all'azione del governo, le truppe sovietiche iniziarono a prendere posizione nella capitale. La protesta a questo punto si allargò alle principali città, in un crescendo di manifestazioni e scioperi spontanei, spesso repressi con violenza. Il 25 Gerő si dimise dalla carica di Segretario del Partito, carica che venne assegnata a János Kádár. Nella capitale si registrarono ancora degli incidenti. Il 28 ottobre Nagy ordinò l'interruzione dell'azione repressiva, annunciando in un discorso radiofonico l'inizio di trattative per il ritiro delle truppe sovietiche dalla capitale ed una serie di altre concessioni minori ai manifestanti. Nel frattempo la responsabilità dell'ordine pubblico passò nelle mani della polizia, mentre i reparti di sicurezza legati al Partito venivano messi da parte. Gli eventi di queste prime ore non sembrano aver suscitato particolari reazioni, né ispirato valide considerazioni politiche all'interno del Ministero, dove nella sostanza ci si limitò a pren-

dere atto degli avvenimenti in corso, astenendosi da qualsiasi giudizio di carattere politico su quanto stava avvenendo nella capitale magiara.

Mentre a Budapest la situazione si andava tranquillizzando, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, riunitosi con procedura d'urgenza, decise di porre all'ordine del giorno i recenti avvenimenti ungheresi. Nella riunione tenutasi a New York, l'ambasciatore ungherese, Péter Kós, protestò contro quella che definì un'interferenza negli affari interni dell'Ungheria, affermando al tempo stesso la scarsità delle informazioni a sua disposizione sugli avvenimenti in corso a Budapest. Non avendo ricevuto istruzioni dal suo governo, Kós si riservava quindi di intervenire solo in un secondo momento. La riunione del Consiglio, durata oltre sei ore, si concluse con un rinvio a data da destinarsi, senza aver preso alcuna decisione su quanto stava avvenendo<sup>5</sup>. L'atteggiamento ambiguo del rappresentante magiario non passò inosservato e forti dubbi sul suo ruolo sarebbero sorti dalla documentazione in possesso del Ministero degli Esteri. Nel dicembre 1956 una comunicazione riservata dei Servizi avrebbe riportato la notizia da fonte confidenziale della falsa identità di Kós, che in realtà sarebbe stato un cittadino sovietico di nome Leo Konductorov, il quale giunto a Budapest nel 1945, vi avrebbe svolto gli studi universitari prima di entrare nel corpo diplomatico. L'informazione sarebbe stata confermata dalla testimonianza di alcuni profughi ungheresi in Austria, i quali affermarono di essere stati suoi compagni di corso. La notizia non mancò ovviamente di suscitare l'interesse degli addetti ai lavori e avrebbe successivamente condizionato l'atteggiamento dell'Italia nei confronti della delegazione magiara alle Nazioni Unite<sup>6</sup>. Intanto il 30 ottobre le unità dell'Armata Rossa avevano iniziato un parziale ritiro, mentre si procedeva alla formazione di una Guardia nazionale ed alla liberazione dei detenuti politici<sup>7</sup>. Quello stesso pomeriggio il presidente del Consiglio annunciò la fine del sistema monopartitico, incoraggiando così la rinascita degli altri movimenti politici.

La crisi contemporaneamente scoppiata a Suez distolse tuttavia l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, danneggiando in parte le

---

<sup>5</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1341, fasc. 1, MAE - Segreteria Generale. *Appunto per la Direzione Generale Affari Politici per il servizio ONU*. Roma, 3 dicembre 1956. *Riservato*.

<sup>6</sup> *Ibid.*, MAE - DGAP - Uff. IV alla Segreteria Politica n. 1807. *Appunto per la Segreteria Generale*. Roma, 11 dicembre 1956. *Segreto*.

<sup>7</sup> Proprio in quelle ore fu emesso l'ordine di scarcerazione per il cardinale Mindszenty, agli arresti domiciliari a Felsőpetény, dopo la parziale commutazione della pena ottenuta nel 1955. Sui rapporti tra Ungheria e Chiesa Cattolica, cfr. István Zombori (a cura di), *Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede 1900-2000*, METEM, 2001.

prospettive politiche degli avvenimenti ungheresi. Apparve fin troppo evidente come la non ingerenza negli avvenimenti di Budapest potesse essere usata per bilanciare gli effetti negativi dell'intervento anglo-franco-israeliano contro l'Egitto e che quanto meno, la contemporanea crisi mediorientale limitasse sensibilmente in sede internazionale l'azione politica degli occidentali. Quanto detto, ovviamente serve solamente a chiarire meglio i toni di certe dichiarazioni circolate negli ambienti diplomatici, senza voler per questo necessariamente collegare i due eventi. Il 29 ottobre gli Stati Uniti comunicarono a Mosca di non considerare possibile alcuna particolare intesa o alleanza con paesi dell'Europa orientale, dichiarando di fatto il loro disinteresse per quanto poteva avvenire all'interno della sfera d'influenza sovietica. Con questa dichiarazione Washington decise di prendere le distanze da qualsiasi atteggiamento compromettente, pur orientandosi in seguito per una strategia pubblicamente critica nei confronti delle scelte del Cremlino.

Un punto di particolare interesse è rappresentato dall'attività dell'ambasciata ungherese a Roma. Alla fine di ottobre il Segretario della legazione aveva pubblicamente affermato la volontà di tutto il personale di appoggiare una linea politica mirata ad ottenere la piena indipendenza, il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede ed un rafforzamento dei rapporti con l'Italia. Analoghe aspirazioni erano state espresse in una nota verbale consegnata agli italiani nelle stesse ore<sup>8</sup>. Il 2 novembre l'ambasciatore Szabó, accompagnato dal primo Segretario, Perczel, si recò al Ministero degli Esteri per incontrare i rappresentanti italiani, ai quali assicurò il sostegno dichiarato nei giorni precedenti al governo Nagy. L'ambasciatore confermò la difficoltà della situazione, ammettendo di ricevere solo scarse e frammentarie notizie da Budapest. Nelle stesse ore nella capitale magiara l'ambasciatore Fabrizio Franco, incontrava Jurij Vladimirovič Andropov, il quale fornì rassicurazioni sulle intenzioni del proprio governo e comunicò la propria speranza di una intesa pacifica. A Budapest si era intanto formato un nuovo governo Nagy, del quale entrarono a far parte anche esponenti socialdemocratici e dei piccoli proprietari. La scelta del presidente del Consiglio di denunciare il Patto di Varsavia e adottare una politica di neutralità, per conciliare in tal modo le differenti

---

<sup>8</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1342, *Missioni diplomatico-consolari*, Legazione della Repubblica Popolare Ungherese al MAE, n. 510/1956, *Nota Verbale*. Roma, 31 ottobre 1956. "Il personale della Legazione ungherese a Roma saluta con entusiasmo la vittoria della gloriosa rivoluzione di tutto il popolo magiario. Esso si è unito del tutto con gli scopi di quella lotta che serve la libertà, l'ordine democratico, il sollevamento economico e la pace della nostra nazione [...]".

tendenze interne al movimento e presentarsi alle Nazioni Unite con un programma condiviso dalla maggioranza della popolazione, rendeva tuttavia insanabile la rottura con Mosca, che se poteva accettare di discutere l'esistenza di programmi riformisti in politica interna, non era certo disposta ad accettare il pluralismo politico e l'indebolimento del blocco socialista<sup>9</sup>. Questa interpretazione era condivisa dai diplomatici italiani, che solo a questo punto cominciarono a cogliere l'effettiva dinamica degli eventi. Nel tracciare un quadro complessivo della situazione, si era dimostrata particolarmente utile l'attività svolta dal Controspionaggio che, oltre all'impegno assuntosi nel gestire la considerevole mole d'informazioni provenienti dalle numerose fonti rese disponibili in seguito al precipitare della crisi, si occupò di verificare la reale attitudine del personale diplomatico magiaro, confermando nella sostanza la veridicità delle affermazioni fornite nei giorni precedenti<sup>10</sup>. L'atteggiamento del personale dell'ambasciata a Roma, rispecchiava quello di gran parte del corpo diplomatico ungherese. Il 31 ottobre anche l'ambasciatore a Stoccolma, József Hajdu, aveva infatti rilasciato alla stampa dichiarazioni dal tono chiaramente favorevole alla svolta in atto nel paese. Tutto il personale delle legazioni di Stoccolma, Copenaghen e Oslo aveva fornito un totale appoggio al movimento insurrezionale, deplorando qualsiasi intervento da parte sovietica<sup>11</sup>. Tuttavia questo generico sostegno ai riformatori non si fondava su basi politiche concrete e va evidenziata la prontezza con cui, all'indomani della sconfitta della rivoluzione, lo stesso Hajdu avesse sposato le tesi del nuovo governo Kádár, affermando che le manovre controrivoluzionarie e fasciste avevano alterato lo scopo originario della rivolta ungherese. L'unico sostegno che giunse a Budapest dal mondo socialista fu opera di Tito, il quale paventava il rischio del ritorno di un sistema di tipo stalinista e non nascondeva le sue simpatie per il governo Nagy. Il mutare degli indirizzi interni alla rivoluzione finì però per allarmare anche Belgrado. Il 30 ottobre il leader jugoslavo indirizzò al Partito dei Lavoratori Ungheresi un significativo messaggio, nel quale sosteneva la necessità di opporsi alle

---

<sup>9</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1340, fasc. 1, MAE - DGAP - Segreteria, *Appunto per il Segretario Generale*. Roma, 2 novembre 1956.

<sup>10</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1342, *Missioni diplomatico-consolari*, Appunto per il Capo dell'Ufficio IV A. P. Roma, 13 novembre 1956. Il maggiore Pontillo fornì al Ministero informazioni riguardanti tutto il personale, da cui si ebbe anche notizia che il Perczel avrebbe consegnato alcuni documenti della legazione a rappresentanti vaticani, mentre per quanto riguarda l'ambasciatore si confermava che "*Il ministro Szabó sarebbe il duro ed a lui si dovrebbero gli atteggiamenti recenti verso le autorità sovietiche*".

<sup>11</sup> *Ibid.*, Ambasciata d'Italia a Stoccolma al Ministero Affari Esteri, Telespr. n. 1234/721/c. Stoccolma, 12 novembre 1956.



forze reazionarie e alla deformazione burocratica, in difesa di tutto il socialismo. Questa posizione venne poi ribadita in un significativo articolo del Borba, dedicato a quella che veniva considerata un'inopportuna interferenza del Consiglio di Sicurezza nella questione ungherese, riprendendo così la posizione ufficiale assunta dal rappresentante jugoslavo alle Nazioni Unite, il quale si era opposto all'iscrizione della questione all'ordine del giorno<sup>12</sup>. Un atteggiamento analogo era stato assunto dalla Cina, che non nascose il proprio favore per le proposte di riforma avanzate in Ungheria e Polonia, soprattutto come mezzo per indebolire il peso dell'influenza di Mosca all'interno del blocco socialista. Con il passare dei giorni e con l'evidenziarsi delle correnti neutraliste all'interno della compagine governativa magiara, i cinesi mutarono però il proprio atteggiamento nei confronti della crisi, assecondando la propaganda di Mosca ed attaccando duramente il governo Nagy<sup>13</sup>. Il resto della stampa socialista rimase necessariamente ostile agli ultimi sviluppi della situazione. La Bulgaria ad esempio si distinse per una violenta campagna anti-ungherese, dopo che in un primo tempo si era limitata alla pubblicazione delle sole note della Tass<sup>14</sup>. L'osservazione di queste indecisioni e repentini cambi di rotta attirò l'attenzione degli italiani, i quali grazie alle informazioni raccolte in questa occasione tentarono finalmente di tracciare un quadro complessivo del movimento di riforma e degli equilibri interni al blocco socialista.

Il 31 ottobre i vertici sovietici avevano deciso di ricorrere alla forza per reprimere la rivolta, avviando apposite consultazioni con gli alleati del Patto di Varsavia e procedendo contemporaneamente ad infiltrare altri reparti all'interno del territorio ungherese. La protesta delle autorità magiare contro l'evidente afflusso di truppe sovietiche non sembrò in grado di mutare la situazione. Questi ultimi sviluppi sembrano essere stati vissuti dalla diplomazia italiana essenzialmente attraverso le fonti giornalistiche, quasi in un'inevitabile sovrapposizione delle fonti e dei

<sup>12</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1340, fasc. 1/5, Ambasciata d'Italia a Belgrado al MAE, Telespr. n. 2943/1520. Belgrado, 30 ottobre 1956.

<sup>13</sup> *Ibid.*, MAE - DGAP - Ufficio IV all'Ambasciata d'Italia ad Ankara, Telespr. n. 14/12679/c. Riservato. Roma, 22 novembre 1956. L'organo ufficiale del Partito Comunista Cinese, in due editoriali del 3 e 5 novembre, aveva fatto riferimento al "tradimento del popolo ungherese da parte di Nagy" e alla "vittoria del popolo ungherese con l'aiuto delle forze armate sovietiche", affermando che quello di Budapest era un movimento controrivoluzionario fomentato dall'estero.

<sup>14</sup> Il governo bulgaro, intimorito dagli eventi ungheresi, aveva rapidamente fatto cessare la campagna di autocritica legata al processo di destalinizzazione. ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1340, fasc. 2, la Legazione d'Italia a Sofia al MAE, Telespr. n. 3055. Sofia, 3 novembre 1956.

tempi diplomatici a quelli della stampa. La confusione ed i ritmi dettati dalla crisi, sembrano del resto rendere inefficaci i tradizionali canali d'informazione a disposizione dell'ambasciata. Nagy comunicò intanto all'ambasciatore sovietico Andropov, l'intenzione di uscire dal Patto di Varsavia, e di fare appello alle Nazioni Unite per ottenere un sostegno a garanzia della propria sovranità ed integrità territoriale. Fu inviato un telegramma al Segretario Generale, Dag Hammarskjöld, chiedendo l'inserimento della discussione della situazione all'ordine del giorno della successiva riunione dell'Assemblea Generale, chiedendo anche il riconoscimento della neutralità del paese. I magiari speravano a questo punto in un intervento del Consiglio di Sicurezza in difesa delle proprie posizioni. L'appello di Nagy giunse a New York mentre era in corso la riunione straordinaria dell'Assemblea per la crisi egiziana. Il rappresentante italiano si distinse a questo punto proponendo un'immediata decisione dell'ONU, a cui si associarono successivamente anche gli Stati Uniti. Il Consiglio di Sicurezza venne di conseguenza convocato per il 2 novembre, senza però che in questa occasione venisse presa alcuna decisione. Quello stesso giorno a Budapest venivano costituite la delegazione incaricata di discutere i termini del ritiro definitivo delle truppe straniere e quella incaricata di gestire l'uscita dal Patto di Varsavia. Le trattative per il ritiro dei sovietici iniziarono la mattina del giorno successivo, proseguendo per tutta la giornata presso il quartier generale dell'Armata Rossa. Nel frattempo durante la riunione del Consiglio di Sicurezza, il rappresentante americano introdusse un progetto di Risoluzione che condannava l'ingerenza negli affari ungheresi e l'intervento armato di Mosca. L'ambasciatore sovietico alle Nazioni Unite, Sobolev, si limitò a confermare l'esistenza di negoziati in corso per stabilire i termini del ritiro, senza fornire ulteriori dettagli. La mancanza di notizie chiare su quanto stava accadendo in Ungheria spinse i rappresentanti occidentali ad adottare una linea temporeggiatrice, non volendo in tal modo forzare per un voto immediato sul progetto americano. La proposta di uscire dal Patto di Varsavia creava inoltre seri problemi sul piano giuridico, garantendo in pratica a Mosca la possibilità di intervenire nel pieno rispetto delle norme internazionali. Il Trattato non stabiliva infatti norme relative ad una denuncia anticipata e lasciava nelle mani dei sovietici degli evidenti vantaggi in sede internazionale<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> L'Art. 11 del Patto di Varsavia stabiliva che "[E esso] *resterà in vigore durante un periodo di venti anni. Per le parti contraenti che non trasmetteranno, un anno prima della fine di tale periodo, al Governo della Repubblica Popolare polacca, una dichiarazione di denuncia del Trattato, esso rimarrà in vigore per i dieci anni seguenti*". Da un punto di vista prettamente giuridico quindi, Budapest era vincolata al Trattato.

Inoltre l'Art. 7 del Patto di Varsavia impediva la partecipazione ad altri accordi i cui fini fossero contrari a quelli del Trattato, ed è forse anche in considerazione di queste norme che, per non fornire ulteriori appigli legali, il governo americano si affrettò ad affermare di non voler sottoscrivere alcun accordo o alleanza con l'Ungheria. Resta evidente come simili scrupoli legali, rappresentino essenzialmente un pretesto per mascherare l'impossibilità d'interventi materiali in sostegno dei magiari e non abbiamo una reale sostanza sul piano politico.

Durante la notte del 3 novembre i sovietici procedettero all'arresto dei delegati ungheresi, dando il via alla repressione della rivoluzione. La notizia dell'intervento dell'Armata Rossa raggiunse New York durante una sessione notturna convocata per discutere gli ultimi avvenimenti in Egitto. Il Consiglio fu così convocato nuovamente d'urgenza per le tre del mattino per procedere al voto della mozione americana, che venne però rigettata a causa del veto sovietico<sup>16</sup>. Fu così decisa la convocazione di una riunione straordinaria dell'Assemblea Generale per il giorno 5, in cui sarebbe stata approvata la proposta di un invio di osservatori delle Nazioni Unite per controllare sul territorio le conseguenze dell'intervento straniero in Ungheria<sup>17</sup>.

L'operazione Ciclone aveva avuto inizio all'alba del 4 novembre, quando le unità sovietiche si erano avviate a prendere il controllo di Budapest e delle principali città del paese. Nelle stesse ore si era svolto un interessante incontro tra l'ambasciatore Franco e Szarka, vice-ministro degli Esteri del nuovo governo Kádár. Al diplomatico italiano erano state fornite rassicurazioni sulla nuova linea politica, che non si sarebbe dovuta distaccare nei tratti essenziali da quella seguita fino a quel momento da Nagy. Le dichiarazioni rese dal politico ungherese servivano in realtà a coprire l'entità del coinvolgimento nell'operazione del gruppo facente capo a Kádár. In questo senso andrebbero intese anche le dichiarazioni di Szarka sul ruolo dell'ONU nella crisi e sulla possibile presenza di osservatori internazionali a Budapest. Nelle ore successive, i Consigli operai assunsero la direzione della resistenza passiva, vanificando gli appelli del Partito e dei comandi sovietici per la ripresa delle normali attività lavorative. Intanto anche negli altri paesi del blocco socialista venivano prese misure contro i rappresentanti magiari che si

<sup>16</sup> Si ebbero 9 voti a favore ed un solo contrario, quello dell'Unione Sovietica. La Jugoslavia si astenne dalla votazione.

<sup>17</sup> *ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1341, fasc. 1, ONU, MAE - Servizio Nazioni Unite, n. 23/1834, Questione ungherese: Esame da parte del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale*, pag. 5. Roma, 2 dicembre 1956.

erano schierati dalla parte di Nagy. Non sorprende dunque la rapidità con la quale, il 4 novembre, la polizia della DDR fece irruzione nell'ambasciata ungherese arrestando tutti i membri della legazione; episodio questo emblematico della rapidità e violenza della repressione. Le autorità italiane e soprattutto Gaetano Martino, non nascosero le proprie simpatie per i magiari, anche se sul piano pratico divenne evidente l'impossibilità di fornire un qualsiasi sostegno<sup>18</sup>. Già nei giorni precedenti il ministro degli Esteri si era personalmente impegnato nel condannare i tentativi di reprimere la Rivoluzione, concetto questo che venne ribadito il 31 ottobre con un comunicato del Consiglio dei Ministri indirizzato al popolo ungherese. La posizione di Roma fu particolarmente dura anche in sede ONU, dove i rappresentanti italiani condannarono senza riserve l'intervento sovietico<sup>19</sup>. L'atteggiamento del governo fu favorito anche dal sostegno del Vaticano. Nel corso delle prime ore dall'inizio della rivolta, erano stati pubblicati sull'"Osservatore romano" degli articoli che invitavano ad evitare la violenza e lo scontro armato, ma con il passare dei giorni e l'evidente determinazione dei sovietici a stroncare la rivoluzione, l'organo della Santa Sede passò ad un'aperta difesa della resistenza ungherese ed il 6 novembre Pio XII emanò un'enciclica contro l'intervento dell'Armata Rossa<sup>20</sup>. Nel frattempo i governi stranieri e varie organizzazioni internazionali si erano attivate per fornire un minimo sostegno alla popolazione. Il Regno Unito e la Croce Rossa americana stanziarono aiuti, mentre le truppe britanniche schierate in Germania, facevano affluire via Vienna scorte di medicinali e generi alimentari. Per protesta contro l'intervento militare, i francesi invece annullarono un viaggio a Mosca in programma per alcuni membri della Commissione Esteri della Camera. Anche La Croce Rossa italiana organizzò un'autocolonna per portare aiuti a Budapest, nel quadro di un più complesso programma di sostegno ai combattenti ed ai profughi, che ben presto iniziarono ad abbandonare il paese<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Anche la sezione ungherese di Radio Europa Libera inviò un telegramma al ministro Martino, riconoscendo il merito delle sue dichiarazioni in favore dell'Ungheria e chiedendo un aiuto immediato. *ASMAE*, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1340, fasc. 1, MAE - Telegramma in arrivo n. 25820. Roma, 5 novembre 1956.

<sup>19</sup> Per la posizione italiana alle Nazioni Unite si veda anche, Katalin Somlai, "La diplomazia italiana e il '56 ungherese", in R. Ruspanti (a cura di), *Ungheria 1956, la cultura s'interroga*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996.

<sup>20</sup> Citiamo ad esempio un articolo dal significativo titolo "Il sacrificio eroico del popolo ungherese". *Osservatore romano*, 6 novembre 1956.

<sup>21</sup> *ASMAE*, AA. PP. 1950-1957, *Ungheria 1956*, Busta 1340, fasc. 1/5, MAE - DGAP - Ufficio IV, Telespr. n. 11827/c. Roma, 2 novembre 1956.

L'8 novembre Vitetti, rappresentante italiano alla Nazioni Unite, presentò una bozza di risoluzione, con la quale si richiedeva l'invio di una forza internazionale e l'indizione di libere elezioni. Dopo difficili discussioni il testo finale del progetto perse però la propria originalità, finendo in pratica per coincidere con la precedente risoluzione statunitense. La posizione italiana non poteva del resto distaccarsi dalle direttrici tracciate a Washington, benché i tentativi di associarsi alla Nota preparata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia venissero puntualmente disattesi. Pur in presenza di un'evidente determinazione da parte delle potenze occidentali a non insistere nella questione, Roma continuò comunque a sostenere presso l'Assemblea Generale tutte le proposte volte a condannare l'intervento sovietico. A questo punto il Segretario Generale delle Nazioni Unite, in base alle risoluzioni dei giorni precedenti, richiese formalmente la disponibilità di Budapest ad accogliere degli osservatori internazionali. Solo con grande ritardo però sarebbe giunta una risposta negativa da parte del nuovo governo ungherese<sup>22</sup>. Il primo atto di Kádár consistette infatti nel dichiarare illegale la richiesta di Nagy per una discussione della questione presso le Nazioni Unite e l'invito, rivolto a Hammarskjöld, a disinteressarsi di quello che veniva definito un problema di esclusiva competenza della Repubblica Popolare ungherese. Dopo il disperato tentativo di resistenza, il 12 novembre i sovietici assunsero il controllo totale della situazione. Gli scontri costarono agli ungheresi 2.502 morti e oltre 19.000 feriti, mentre circa 200.000 persone si rifugiarono all'estero<sup>23</sup>. Nei mesi successivi si sarebbero contati circa 22.000 processi politici e 300 condanne a morte. Furono inoltre circa 13.000 gli internati senza una regolare condanna. Di fronte alla violenza della repressione, il 14 novembre ebbe luogo presso la legazione britannica a Budapest un incontro cui presero parte anche i rappresentanti di Stati Uniti, Belgio, Paesi Bassi, Italia, India, Finlandia, Svezia, Svizzera e Turchia. Lo scopo era la definizione di una linea comune nei confronti delle forze d'occupazione ed eventualmente, la composizione di una delegazione da inviare per un colloquio chiarificatore con l'ambasciatore sovietico<sup>24</sup>. Nella stessa occasione fu avanzata anche la proposta di un ritiro per protesta di tutte le missioni diplomati-

<sup>22</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1341, fasc. 1, MAE - Telegramma in arrivo n. 26883. New York, 18 novembre 1956.

<sup>23</sup> In seguito alla circolare dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'Italia offrì la propria disponibilità ad accogliere 2.000 profughi; numero poi elevato a 4.000.

<sup>24</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, Ungheria 1956, Busta 1342, *Missioni diplomatico-consolari*, MAE - DGAP - Ufficio IV, Telespr. n. 14/12815/c. Roma, 26 novembre 1956. L'ambasciatore francese non prese parte all'incontro, pur dichiarandosi comunque deciso ad incontrare i sovietici e ad appoggiare le decisioni prese nel corso della riunione.

che. Questa ipotesi venne però scartata in considerazione dell'effetto negativo che avrebbe avuto sul morale della popolazione. Per quanto di particolare interesse e non privo di rilievo sul piano politico, essendo stata la prima occasione dall'inizio della crisi, in cui il corpo diplomatico si sia trovato riunito per discutere una strategia comune, questo episodio rappresenta forse meglio di ogni altro l'impossibilità e l'inutilità di un qualsiasi intervento in sostegno del popolo ungherese.

Nagy si era nel frattempo rifugiato presso l'ambasciata jugoslava. Consegnato ai sovietici, insieme ai suoi principali collaboratori, fu condotto in Romania dove sarebbe stato processato e successivamente giustiziato nel giugno del 1957. A questo punto, mentre cominciava a delinearsi il quadro della nuova strategia repressiva, per comprendere la politica ufficiale italiana diventa essenziale osservare le informazioni raccolte ed il ruolo svolto dalla delegazione presso le Nazioni Unite, dalla quale giungevano ormai le principali informazioni sulla crisi. Il 3 dicembre Horvath, ministro degli Esteri del governo Kádár, prese la parola nel corso della riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per giustificare la repressione in atto nel paese. Il politico magiaro fece comprensibilmente riferimento alla necessità di combattere i crimini e gli eccessi del governo Rákosi, ed al tempo stesso difendere il paese dal rischio di una restaurazione fascista. Proprio in virtù di questa inevitabile lotta su due fronti, il nuovo governo giustificava il ricorso al sostegno dell'Armata Rossa e la violenta repressione della rivoluzione<sup>25</sup>. Fu anche rilasciata una dichiarazione relativa al futuro ritiro delle unità sovietiche dal territorio ungherese, che sarebbe stato attuato nel momento in cui il governo l'avesse formalmente richiesto. In contrasto con le affermazioni di Horvath, il ministro degli Esteri sovietico Šepilov si era limitato a parlare di ritiro dalla sola Budapest, considerando il problema dello stazionamento delle truppe di Mosca nel paese sulla base delle norme del Patto di Varsavia ed in conseguenza di futuri accordi diretti tra l'Unione Sovietica e l'Ungheria. Nel frattempo, in assenza di una risposta ufficiale da parte di Budapest, in base alle tre Risoluzioni di novembre e ad una del 4 dicembre, Hammarskjöld si rese disponibile per condurre personalmente un'inchiesta su quanto avvenuto. Le autorità ungheresi si opposero però con decisione ed in breve tempo sarebbe giunto un rifiuto definitivo alla proposta del Segretario Generale.

Il comportamento assunto dalla diplomazia italiana nel corso della

---

<sup>25</sup> ASMAE, AA. PP. 1950-1957, *Ungheria 1956*, Busta 1341, ONU, Rappresentanza Diplomatica Italiana presso le Nazioni Unite al MAE, Telespr. n. 2946/1704. New York, 6 dicembre 1956.

Rivoluzione, pur nei limiti imposti dagli ancora imperfetti equilibri bipolari, lascia intravedere un'insolita volontà d'azione. Il sostegno ai rivoltosi fu del resto generalmente condiviso sul piano politico, con la sola eccezione del Partito Comunista, all'interno del quale tuttavia non mancò di aprire un serio dibattito. Risulta tuttavia palese una certa incapacità di raccogliere informazioni quantitativamente e qualitativamente adeguate, evidenziando spesso una certa superiorità della stampa rispetto ai canali diplomatici. L'attività dei Servizi, in base ai pochi indizi disponibili, sembra sia stata invece di un qualche rilievo e meriterebbe senz'altro un utile approfondimento. Particolarmente dura in sede ONU, con i ripetuti ostacoli posti all'accettazione delle credenziali dell'Ambasciatore ungherese, la posizione del governo italiano rappresenta un interessante punto di vista sull'impatto di quanto avvenuto a Budapest sulla politica ufficiale dei paesi occidentali. Nonostante le perplessità degli americani, Martino continuò inoltre a sostenere un'aperta contestazione della legittimità del rappresentante magiaro presso l'Assemblea Generale, nel quadro di una profonda critica all'Unione Sovietica. Questo atteggiamento risente evidentemente degli equilibri interni alla politica italiana e la critica serrata all'intervento di Mosca permetteva di rafforzare le posizioni dei moderati all'interno del paese. Le ripercussioni dei fatti d'Ungheria furono particolarmente significative anche nel resto d'Europa. La violenza della repressione produsse un sentimento di sdegno nei confronti di Mosca ed ebbe un impatto innegabile sui partiti comunisti occidentali, offrendo interessanti spunti interpretativi sull'intrinseca debolezza di un sistema, che era costretto a ricorrere apertamente ed in maniera massiccia all'utilizzo della forza per non perdere il controllo sulla società. L'Italia nelle sue critiche gode inoltre di una maggiore credibilità, specialmente in sede ONU, non essendo compromessa in situazioni controverse quali l'intervento in Egitto o il difficile processo di decolonizzazione. Vanno tuttavia considerate in questa sede le scarse capacità d'intervento del paese. Sintomi di questa debolezza sul piano diplomatico sono senza dubbio rappresentati dallo scarso interesse mostrato dalle grandi potenze nei confronti delle proposte italiane e la mancanza di effettive consultazioni con gli alleati occidentali. Quello che rimane, relativamente al ruolo dei diplomatici italiani, è una relativa lentezza nel cogliere il ritmo degli eventi, con gli inevitabili problemi interpretativi che ne seguono. La saldezza delle posizioni ufficiali mette però al tempo stesso in luce la volontà di accreditare un rinnovato ruolo politico per il paese all'interno dei nuovi organismi internazionali, nell'ambito di un sistema che tende ormai a delinearci come bipolare, limitando le capacità d'azione delle potenze minori.